

Oltre i limiti del credibile

La notizia che l'attentato al traliccio di Segrate è l'editore Giangiacomo Feltrinelli è apparsa sui giornali della sera di Milano prima con il punto interrogativo, poi, nelle edizioni, successive con il punto esclamativo, escludente ogni dubbio.

Ufficialmente nessuna conferma. Gli inquirenti si mantengono riservati e reticenti, e solo a tarda notte, dopo che la salma era stata mostrata alla terza ex moglie dell'editore, hanno parlato di « parziale riconoscimento ».

La vicenda, sotto qualsiasi punto di vista, la si consideri è strana, ha dell'incredibile. In poche ore il cadavere dilaniato viene riconosciuto, ma dalle dieci del mattino di ieri — ora in cui la notizia metteva in moto le redazioni di alcuni giornali — trascorre mezza giornata prima del « parziale riconoscimento », formula che comunque lascia cadere i dubbi che l'atteggiamento degli inquirenti aveva tenuto in piedi per tutta la giornata di ieri.

Cosa c'è di incredibile in questa faccenda? Tutto. La rapidità con cui si arriva alla quasi identificazione dell'attentatore, la mancanza di indizi esaurienti, lo sbalordimento per il fatto che un personaggio, come Feltrinelli — dalla vita avventurosa e tormentata — sia arrivato a Milano con un carico di bombe, lui che la polizia milanese teneva d'occhio, dopo che aveva cercato di coinvolgerlo nella strage di piazza Fontana.

È credibile che questo editore miliardario si tagli i baffi, falsifichi i propri documenti personali, e si tenga in tasca una fotografia della moglie e del figlio, elementi che avrebbero indirizzato gli investigatori all'individuazione della sua persona? Si taglia i baffi e si tiene in tasca oggetti che, ove fosse riuscito a compiere l'attentato, e si fosse trovato nelle mani della polizia — cosa che evidentemente il dinamitaro non escludeva dal momento che aveva falsificato oltre il suo aspetto, i suoi documenti personali — sarebbero serviti a identificarlo non come un tizio qualsiasi, ma come l'editore Feltrinelli, l'ami-

co di Debray, l'ammiratore di Guevara e di Fidel Castro.

Tutto ciò ha dell'incredibile. Un editore miliardario che vuol compiere un gesto imitativo di certi suoi idoli politici e letterari, si sarebbe messo in condizione tale che, da morto o da vivo, l'indagine susseguente all'attentato si sarebbe indirizzata proprio verso quei gruppi per i quali Feltrinelli aveva simpatia. Per stravagante e avventuroso che si voglia considerare il personaggio, un tale comportamento rasenta i limiti della follia e dell'incredibile.

Si può divenire pazzi, in qualsiasi momento, è vero come è vero che la pazzia di un morto è più facilmente provabile che la pazzia di un vivo.

Le ipotesi a un certo punto possono prendere pieghe allucinanti, fondarsi su un disegno di macchinazioni demoniache. L'incredibile si aggiunge all'incredibile.

È credibile che Feltrinelli non sia giunto vivo al traliccio? Soltanto porre questa domanda fa sorgere dubbi e congetture che definire inquietanti è poco.

Noi attendiamo le prossime ore per formulare interrogativi ai quali appena accenniamo; ci attendiamo dalle prossime ore notizie che fughino ogni dubbio sulla vicenda, che è certamente una vicenda oscura, una vicenda torbida che per torbidi fini potrebbe essere utilizzata. Quello che è accaduto altre volte con indagini che si sono poi frantumate al primo serio esame, non deve ripetersi. L'opinione pubblica è turbata da tanti fatti di violenza ma è abbastanza lucida per discernere il vero dal falso, la speculazione di parte dalla ricerca oggettiva della verità, la montatura politica dal sereno esame dei fatti.

Tutto in questa vicenda va vagliato, sottoposto ad esame

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

scrupoloso sotto gli occhi di tutti.

Un pazzo più pazzo di quanto si riesca ad immaginare — vittima della sua stessa follia — ipotesi di macchinazione e di complotti, dubbi e incertezze che lasciano lo spazio non solo alle più sfrenate fantasie, ma, magari, a qualche cosa di molto peggio, non devono intorbidire una situazione che molti hanno interesse ad esasperare.